

NOTA ISRIL ON LINE

N° 36 - 2013

UN PROGETTO PER LA COMPETITIVITA'

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



UN PROGETTO PER LA COMPETITIVITA'

di Giuseppe BIANCHI

Un paese esausto, l'Italia, dopo anni di crisi ed una prospettiva di crescita che, a differenza di altri paesi europei, rende difficilmente prevedibile il recupero del potenziale produttivo pre-crisi, soprattutto nel settore industriale. Il fatto è che il nostro Paese ha pagato, fra i grandi paesi europei dell'euro, il costo più elevato in termini di perdita di imprese e di occupati perché il trascinarsi nel tempo delle sue arretratezze strutturali ne ha fiaccato la capacità di resistenza alla crisi. E' del 2000 che il nostro tasso di crescita è la metà della crescita media dell'euro-zona. Così la crisi finanziaria importata dagli USA ha messo in risalto i ritardi di competitività e di produttività del nostro sistema produttivo, parametri che valutano lo stato di salute di un'economia di mercato.

In molti lamentano l'egoismo dell'Europa alimentato dalla rigida austerità tedesca, ma non si possono neppure negare i passi in avanti fatti dalle istituzioni europee (il Fondo Salva Stati, l'Unione Bancaria) nel porsi come scudo a difesa delle incursioni speculative internazionali che hanno contenuto nel tempo i costi di rifinanziamento del nostro elevato debito pubblico evitando possibili esiti catastrofici. Ciò che l'Europa ha rifiutato è la messa in comune dei debiti indicando che ciascun paese deve risolvere i propri ritardi strutturali, rendendo illusoria la richiesta che i paesi più virtuosi contengano la propria capacità competitiva a vantaggio dei paesi meno efficienti.

E' ora che il Paese, nelle sue istituzioni rappresentative, prenda atto che non ci sono scorciatoie per tornare alla crescita se non rimediando delle inerzie che hanno posto il nostro Paese su un pendio declinante.

Bene ha fatto quindi la Fai Cisl, sindacato del settore agro-alimentare (componente di quel "made in Italy" che esprime il meglio del nostro potenziale produttivo) impegnare la Fondazione Fisba Fat ed il suo comitato scientifico in un percorso di analisi mirato ad approfondire i temi della competitività e della produttività nelle sue diverse interconnessioni territoriali e settoriali.

Il problema posto non riguarda tanto l'approfondimento tecnico dei due termini, competitività e produttività che una vasta letteratura ha già approfondito nel loro diverso significato, quanto le ragioni che ancora oggi privano tali termini del necessario consenso, facendone oggetto di dibattito ideologico più che di approfondimento operativo. In Germania ed in Francia, è stato ricordato nell'incontro, l'obiettivo del recupero di competitività e di produttività è stato oggetto di piani Governativi (il piano Schröder in Germania, il Piano per la competitività dell'industria in Francia) che hanno disegnato, con il coinvolgimento delle parti sociali, una serie di azioni, specificando nel contempo l'impegno richiesto a ciascuna istituzione e le variabili redistributive con cui ripartire i benefici in funzione del contributo dato.

Il percorso nei due paesi è stato diverso come diversi sono stati i risultati, in funzione della qualità delle politiche attuate, della diversa strutturazione dei sistemi economici, della rappresentatività dei sindacati e dei sistemi di relazioni industriali. Ma comune è stato l'impegno speso nel creare un clima di fiducia reciproca tra i diversi attori, esplicitando che il recupero competitivo e produttivistico fosse un mezzo per migliorare gli standard di vita, il livello di occupazione, la coesione sociale.

Nulla di questo è avvenuto in Italia in cui l'instabilità politica ha impedito qualsiasi traccia di politica industriale cui associare le parti sociali nell'assunzione di un impegno convergente a favore del recupero competitivo e produttivistico del nostro apparato produttivo. Non lo Stato irretito da norme e comportamenti che hanno frenato le pur enunciate riforme, non le imprese che, fiaccate dall'austerità, hanno ridotto gli investimenti innovativi, non i sindacati, le cui divisioni hanno ridotto i margini di intervento, assimilandoli ad una Croce Rossa a sostegno dei perdenti della competitività internazionale.

Fortunatamente non tutti si sono rassegnati al declino. Il Paese ha mantenuto la vitalità del suo policentrismo istituzionale economico e sociale. I settori produttivi e le aree territoriali più dotate di risorse e di "know how" innovativo hanno fatto registrare i successi delle medie imprese che nelle specializzazioni settoriali più consolidate, hanno mantenuto la loro capacità di export; nelle stesse aree le piccole imprese si sono associate in reti di cooperazione per accrescere la loro capacità competitiva nei mercati esteri e non sono mancati patti territoriali in cui gli Enti Locali, imprese e sindacati hanno adattato regole e comportamenti a sostegno di piani di sviluppo.

Ma queste esperienze vitali non possono reggere nel tempo se sulle loro spalle continuano a gravare i costi derivanti dalle inefficienze del sistema Paese che si è manifestato fino ad oggi refrattario ad ogni riforma strutturale.

Il percorso di approfondimento promosso dalla Fai propone un salto di qualità: uscire dal piagnisteo delle diagnosi infauste e individuare un asse di obiettivi condivisi su cui impegnare istituzioni e parti sociali perché i fattori di ostacolo alla competizione globale siano rimossi. La riproposizione nel nostro Paese del modello centralistico tedesco o francese appare velleitario se consideriamo il nostro attuale sfarinamento istituzionale, la mancanza di una efficace linea di comando a livello governativo, l'immobilismo di un arcaico apparato pubblico, la sfiducia che separa le parti sociali.

La risorsa rimane il nostro poli-centrismo che consente di moltiplicare le sperimentazioni innovative a sostegno della competitività e produttività, a livello di settore, di area territoriale, di impresa. Il settore agro-alimentare, come ha spiegato il Prof. Galizzi, ha grandi opportunità di sviluppo e presenta la caratteristica di una presenza produttiva distribuita nell'intero territorio nazionale. Le sfide competitive riguardano l'impiego delle nuove tecnologie digitali per rendere più efficienti gli approvvigionamenti e il rifornimento dei punti di vendita, il rafforzamento della catena di vendita per entrare nella grande distribuzione, gli investimenti per migliorare la logistica. Un intreccio di opportunità che coinvolgono attori ben individuabili la cui convergenza può essere sostenuta da una condivisione dei benefici ottenuti.

La FAI ha le strutture culturali, formative, organizzative per inserirsi in questi cambiamenti innovativi motivando la necessaria partecipazione dei lavoratori sia con gli strumenti tradizionali della contrattazione collettiva sia aprendo la strada a nuove forme di democrazia industriale ed economica, sul modello tedesco per quanto riguarda la "governance" di impresa (comitato di sorveglianza) e sul modello francese per quanto riguarda la compartecipazione dei dipendenti agli utili di impresa o a forme di azionariato a favore del lavoro.

Il riallineamento dei sistemi di relazioni industriali è parte del più generale problema del riallineamento dei tassi di competitività e di produttività.